

## ROSA DA VITERBO

Questa dolce figura della storia Viterbese del XIII secolo passò come una fugace e soave visione in mezzo alle fosche vicende di quell'età fortunosa. Come già Chiara, la bellissima e nobile figliola dei conti Scifi, aveva indossato il saio per le mani di Francesco d'Assisi, così quest'umile figlia del popolo aveva accolto nella sua mite anima entusiasta le sublimi idealità del fraticello umbro, e in mezzo agli odi feroci che dilaniavano la sua città nativa, su quelle piazze così spesso insanguinate da lotte fratricide, la piccola terziaria francescana portò la sua parola di perdono e d'amore.

Storia e leggenda narrano i meravigliosi prodigi che ella operò e la ricordano, bandita dalla patria e profuga nei paesi del Cimino, predire l'imminente fine del grande nemico della Chiesa e della sua città, Federico II Ritornata in patria vi muore il 6 marzo del 1252, poco più che quindicenne: clero e popolo la proclamano Santa, e Roma sanziona la festa che Viterbo celebra ogni anno il 4 settembre.

## SANTA ROSA E IL SUO TEMPO

"L'epoca di Federico II rappresenta per Viterbo un momento fondamentale e decisivo... All'inizio del Duecento assistiamo ad un grandioso scontro fra Roma e Viterbo, due città che, come tante altre d'Italia, sono protese alla formazione di un dominio, allargando via l'estensione del loro contado ...".

Così il prof. Raoul Manselli, in Viterbo al tempo di Federico II, parla della Viterbo in cui visse e operò Santa Rosa.

Una Viterbo protagonista, il cui principale obiettivo è quello di allargare confini e influenze, e per farli o riesce

abilmente, di volta in volta, ad allearsi, o ad inimicarsi, tutti i grandi protagonisti dell'epoca: dall'imperatore Federico II, il quale punta sulla fedeltà della città per controllare l'intera area (tramite la Cassia), per impedire

che la politica delle recuperazioni territoriali avviata da Innocenzo III possa consentire il formarsi di quello Stato della Chiesa che, di fatto, già divide in due i suoi domini italiani; al Papato (Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV) in contrasto sia con l'Imperatore che con l'Urbe (che mira ad affermare le sue libertà comunali, così come Viterbo); al Senato capitolino; e dulcis in fundo, agli eretici Patarini appoggiati dallo stesso imperatore per indebolire il prestigio della Chiesa.

"Una delle strade fondamentali, anzi l'arteria più importante, che dall'Italia centrale scendeva giù, verso Roma, afferma il prof. Manselli, aveva appunto come suo nodo ultimo, terminale, dopo Radicofani, precisamente Viterbo, che poteva perfettamente controllarla. Se poi precisiamo che questa strada era quella che conduceva i pellegrini da tutta l'Europa verso l'Urbe, non è difficile capire perché Roma vi tenesse tanto: Viterbo, infatti, avrebbe potuto facilmente fermare il flusso dei pellegrini o per lo meno attardarlo, disturbarlo, anche soltanto costringendolo al pagamento di un qualsiasi pedaggio che avrebbe reso meno cospicue le elemosine ed i pagamenti nell'Urbe".

Avviene così che a prevalere e a governare la città troviamo di volta in volta un podestà (magari ghibellino),

un governatore imperiale (Simone da Chieti), un valoroso e scaltro cardinale (Raniero Capocci), un esponente dei guelfi (capita nati dalla famiglia dei Gatteschi) o dei ghibellini (Tignosi), o un eretico (come potrebbe essere nel caso della condanna di Rosa all'esilio a Soriano).

Assistiamo anche a cruenti combattimenti quotidiani per le vie cittadine tra le fazioni rivali e a veri e propri assedi, con tanto di eserciti, macchine da guerra e trattati di pace firmati e non rispettati.

In mezzo a tutto ciò compare, all'improvviso, Rosa, umile giovinetta, terziaria francescana, la cui missione sarà quella di combattere l'eresia e difendere i suoi concittadini dagli assalti delle truppe imperiali guidate dallo stesso Federico II. Di lei, storicamente, sappiamo che nacque "nell'anno 1233 da modesti genitori della contrada di Santa Maria in Poggio" (Giuseppe Signorelli in Viterbo nella storia della Chiesa) e che venne esiliata a Soriano nel Cimino assieme alla sua famiglia.

Secondo il prof. Manselli, al di là della lotta contro gli agguerriti eretici "solo la pietà esteriore di questa fanciulla, l'andare in giro con il Crocifisso e con gli altri segni di pietà, dava fastidio ai potenti, dava noia a quelli che avevano in mano il potere. Era cioè sentito come una sfida ed una provocazione, che poteva essere pericolosa se non punita subito. D'altra parte, proprio quello che

ci ha fatto notare il padre Giuseppe Abate (uno dei suoi biografi nda), che il cosiddetto esilio di Rosa è in realtà un bando di pochi giorni, quale si prevedeva a norma degli statuti viterbesi, ed il fatto che dopo questo bando pare che Rosa sia tornata in città, dimostra che la punizione c'era stata, ma che si trattava di quello che noi diremmo oggi un ammonimento di polizia. Non si è, perciò, voluto eccedere, non si è voluto colpire duramente, perché l'animo dei cittadini era così diviso che bisognava evitare ogni gesto provocatorio, da tutte le parti e a tutti i livelli,' e tale sarebbe stata la punizione troppo severa d'una fanciulla ... " .

# SANTA ROSA

## LA VITA

Non si conosce la data esatta della nascita, che si fa comunque risalire al 1233, né tantomeno della sua morte (6 marzo 1251 ?). Il Dizionario dei Santi (Torino, TEA 1989, con prefazione di Pietro Rossano, pago 370), la descrive come: "Vergine terziaria francescana (Viterbo, 1235-1252). Di poverissima famiglia, non avendo potuto entrare tra le Clarisse, rimase nel mondo come terziaria, conducendo una vita di mortificazione e di somma carità verso i poveri e i malati, favorita da mistici carismi. In un tempo di aspre lotte fra le opposte fazioni politiche, Rosa predicò apertamente la pace; per questo fu bandita con la famiglia dalla sua città per opera del partito imperiale e non vi fece ritorno fino alla morte di Federico II (1250) ... Canonizzata nel 1467, è protettrice di Viterbo".

Poco più che dodicenne era solita predicare ai Viterbesi salendo sopra una pietra da dove si alzava in aria per consentire a tutti di essere vista. Combatté contro i Calar; mentre sostenne il suo popolo contro l'imperatore Federico II di Svevia tanto da essere condannata all'esilio prima a Soriano e quindi a Vitorchiano dove compì il miracolo di rimanere indenne tra le fiamme. Possedeva doti di preveggenza tanto che previde la morte dell'imperatore. Il miracolo al quale si fa risalire la tradizione del Trasporto della Macchina, risale a 14 settembre del 1258, data in cui il corpo di Santa Rosa, miracolosamente inCOITotto nonostante fossero trascorsi sette anni dalla sua morte, venne traslato dalla chiesa di Santa Maria del Poggio (Crocetta), in quella di San Damiano (oggi dedicata appunto alla Santa).

Il trasporto avvenne ad opera di quattro cardinali.

## I MIRACOLI

**Il pane in rose:** Rosa mette da parte qualche pezzo di pane risparmiandolo dal suo cibo quotidiano per donarlo ai poveri. Il padre Giovanni, preoccupato per la salute della figlia denutrita, la ferma sulla porta di casa e le chiede di aprire il grembiule nel quale aveva nascosto il pane per i bisognosi. Al posto del cibo compaiono delle freschissime rose rosse.

**La brocca risanata:** Rosa è alla fonte di Santa Maria in Poggio per attingere l'acqua quando ad una bambina cade la brocca che va in frantumi. Sperando di non ricevere la punizione dei genitori la fanciulla incolpa Rosa di averla fatta cadere. Questa raccoglie i cocci, ricompono la brocca e la dà, intera, alla bambina bugiarda.

**La gallina rubata:** Alla mamma di Rosa viene rubata una gallina. La bambina individua la colpevole, chiede la restituzione ma riceve solo ingiurie. Rosa si allontana ma subito si ode un grido: sulla guancia della ladra sono spuntate delle penne. Restituita la gallina le penne scompaiono.

**Apparizione della Madonna:** Rosa è gravemente malata e tutti temono per la sua vita. Ma un giorno davanti al suo letto appare la Madonna che le dice di vestire l'abito del Terzo Ordine francescano e di diffondere la parola di Gesù. Rosa guarisce.

**Apparizione di Gesù:** Rosa fissa intensamente il Crocifisso che, piano piano, si anima: Gesù è vivo sulla croce e parla alla fanciulla! Da quel momento Rosa predica con maggior forza.

**Rosa predica su una pietra che si solleva:** Non essendo visibile da tutto il popolo per la piccola statura, Rosa, durante una delle sue prediche, sale su un masso che si solleva da terra e resta così fino alla fine della predica.

**Castigo a un eretico:** A Viterbo, durante una sua predica, un eretico per schernirla, facendo finta di non vederla, la urta violentemente. Rosa gli predice che di lì a tre giorni sul suo corpo apparirà un segno. Al terzo giorno all'eretico cadono tutti i peli dalla testa fino ai piedi.

**Protegge Viterbo:** L'esercito di Federico II tenta di conquistare le mura di Viterbo (1243). Rosa protegge i Viterbesi.

**Ridà la vista ad un cieco:** Andrea è cieco da molto tempo. Durante una delle prediche di Rosa le si pone dinanzi per implorarle la restituzione della vista. Rosa gli fa fare il segno della croce e i suoi occhi tornano a vedere.

**A Soriano le appare:** un angelo Nel 1250 Rosa è in esilio a Soriano. Un angelo le predice la morte di Federico II.

**La cieca guarita:** A Vitorchiano, Delicata, una bambina cieca dalla nascita, viene condotta dinanzi a Rosa. Lei tocca con le dicendo: "Delicata, in nome di Dio, apri gli occhi". La bambina vede per la prima volta!

**Rosa tra le fiamme:** Rosa sfida la strega di Vitorchiano facendole promettere che se fosse riuscita a passare illesa tra le fiamme questa avrebbe accettato gli insegnamenti della Chiesa. Rosa si immerge tra le fiamme e la strega si converte.

**Predizione dell'accesso al Monastero delle Clarisse dopo la sua morte:** Rosa chiede alle suore di entrare nel loro Monastero, ma queste non l'accettano perché troppo numerose. Rosa predice loro che vi entrerà comunque dopo morta. Il suo corpo viene sepolto proprio all'interno del Monastero.

**Appare a papa Alessandro IV:** Rosa, defunta, appare in sogno al papa chiedendogli di essere seppellita nel monastero di San Damiano. Il 4 settembre 1258 il suo santo corpo, incorrotto e molle, vi viene trasferito.

**Una rosa indica la sepoltura:** Qualche mese prima Alessandro IV si era recato nella chiesa di Santa Maria in Poggio dove è sepolta Rosa. Sul pavimento spunta una rosa rossa per indicare il punto dove riposa la Santa.

**Pericolo di crollo del campanile:** Nella prima metà del Trecento, il vecchio campanile del Monastero di Santa Rosa rischia di crollare. Nessuno se ne accorge. Rosa appare in sogno ad una monaca, mentre sorregge il campanile pericolante. Incendio dell'urna Nel 1357 una candela caduta in terra provoca un violento incendio che brucia l'urna della Santa. Le suore accorrono in ritardo e, spento l'incendio, pensano che il corpo sia ormai ridotto in cenere. Rosa è invece intatta nonostante gli ori e gli argenti che ornano l'urna si siano liquefatti.

**La bambina cieca ad un occhio:** Filomena, 5 anni, rimane cieca ad un occhio. Si reca davanti all'urna della Santa e pone sull' occhio malato uno dei cordoncini che le suore distribuiscono ai fedeli dopo averli posti sul corpo di Rosa. L'occhio guarisce.

**Il fanciullo nel precipizio:** Giocando con i compagni, Domenico cade in un precipizio e resta inanimato. I genitori si rivolgono a Rosa per chiederle la grazia. Domenico si risollewa subito come se nulla fosse accaduto.

**Il morto resuscitato:** Nel 1419 Menico Di Marco muore a Viterbo. Fedele alla Santa, la moglie Covella si reca davanti alla sua urna per invocare la grazia. Promette che farà dipingere il miracolo sulla cassa che chiude il suo corpo. Tornata a casa, trova il marito vivo.

**Attentato al corpo di Rosa:** Nel 1451 Rosa appare in sogno a due suore e rivela che "due vermi le rodono la spalla destra". Le monache decidono di verificare subito la veridicità del sogno ma, scoperta la spalla di Rosa nessun verme appare. Entrando in chiesa, il giorno dopo, vedono che la parte destra della ferrata che protegge il corpo della Santa è stata limata ...

**Il naufrago salvato:** In viaggio verso la Spagna, un marinaio polacco, Giovanni Discreconiowski, si imbatte in una tempesta. La nave affonda e solo Giovanni, raccomandato si a Rosa, si salva. Il 16 novembre del 1455 si reca davanti all'urna della Santa per renderle omaggio.

**I Francesi a Viterbo:** Il 27 novembre 1798 i Francesi al comando del generale Kellerman muove l'attacco a Viterbo da Porta Romana.

**Santa Rosa protegge la città:**e per ringraziarla i Viterbesi portano al suo santuario le palle di cannone e le bombe inesplose.

**Tolta un'unghia dalla mano:** di Rosa subito rinasce Un tedesco visita l'urna in cui riposa Rosa e, volendo portare con sé una reliquia, prega una monaca di donargli un'unghia. Alla suora, che si rifiuta, offre delle monete d'oro La religiosa taglia un'unghia della mano destra. Il dito tagliato comincia a sanguinare e la monaca, disperata, chiede perdono alla Santa. L'unghia ricresce e torna come prima.

Da quel giorno l'urna fu dotata di due chiavi, una in possesso della Badessa e l'altra della suora più anziana.

## LA NUOVA MACCHINA – “FIORE DEL CIELO”

Un 3 settembre davvero speciale quello di quest'anno che vedrà, dopo i ripetuti successi di Ali di Luce, l'esordio della nuova macchina Fiore del Cielo.

Una macchina super tecnologica, nata dall'ingegno di Arturo Vittori, trentottenne architetto e designer italiano, le cui opere sono attualmente esposte nei maggiori musei di design e arte contemporanea di tutto il mondo. Come il prototipo della tenda per ambienti estremi DesertSeal (2004) inserito nella collezione permanente del Museum of Modern Art, New York, o il modello della stazione gonfiabile MoonBaseTwo (2007) ideata per l'esplorazione della Luna - incluso nella collezione del Museum of Science and Industry di Chicago, o ancora il MarsCruiserOne (2007), progetto di veicolo-laboratorio pressurizzato per l'esplorazione di Marte. Iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Viterbo, è membro tra l'altro dell'American Institute of Aeronautics and Astronautics.

Tra le caratteristiche strutturali della nuova macchina, la scalinata di base che sostiene tre grandi fasce che si protendono verso il cielo e custodiscono al loro interno tre globi a evocare la vita della Santa: la sua presenza terrena, la forza della sua fede, l'ascensione.

Figure angeliche ed elementi simbolici - i leoni, le palme, le rose rosse - fanno di Fiore del Cielo un "cammino di fede" da percorrere con gli occhi e con lo spirito.

Progettata per suscitare il massimo coinvolgimento, la macchina si arricchisce di dispositivi e tecnologie che ne fanno una scenografia viva, che interagisce con l'entusiasmo dei fedeli grazie anche a centinaia di ceri che fanno brillare le fasce, con l'intensità della luce dei globi che aumenta magicamente col crescere delle grida e degli applausi. In particolare, la macchina è basata su quattro livelli.

Il primo è costituito da una scala che richiama gli elementi architettonici e decorati vi caratteristici del borgo medioevale di San Pellegrino su cui sono collocati una fontana e i simboli civili della città. Alla base di Fiore del Cielo, tre angeli custodiscono la sorgente di fede in cui si raccoglie il sentimento popolare: la fontana esagonale da cui nascono tre grandi fasce che si avvolgono verso il Cielo e la Santa.

Al secondo livello, il grande globo racchiuso dalle fasce, rappresenta l'ardore della fede e la vita terrena della Santa, salvatasi miracolosamente dalle fiamme. E' il simbolo della vita terrena del mondo e degli uomini che lo abitano.

Nel terzo livello, come fiamme floreali, le fasce a elica si stringono protette dalle ali di un secondo gruppo di angeli, per poi allargarsi nuovamente ad accogliere un altro globo, di dimensioni più contenute, che racchiude una rosa, simbolo della sua fede terrena purificata.

Infine, alla sommità, un ultimo globo sostiene la giovane ormai Santa, attorniata da un gruppo di angeli festanti e avvolta dalla luce che essa stessa genera e che giunge dalle sfere inferiori.

Ma, meraviglia delle meraviglie, l'effetto più sensazionale ha luogo durante le tradizionali cinque fermate che i facchini compiono durante il tragitto. Nel momento della sosta, infatti, l'intensità della luce emanata dai globi aumenta progressivamente partendo dal basso, secondo il ritmo degli applausi della folla.

Al culmine, ormai trasformata in una torcia colossale, Fiore del Cielo lascia cadere, a sorpresa, dalla sua sfera più alta centinaia di petali di rosa: un abbraccio simbolico che la Santa fa scendere come una benedizione sui suoi fedeli.

Una macchina davvero innovativa, quindi - il cui peso è stimato di circa 5 tonnellate - pensata anche in riferimento alla tutela dell'ambiente: l'energia elettrica necessaria alla sua illuminazione sarà prodotta da un generatore elettrico fuel celi posto nel basamento (zero emissioni inquinanti e zero inquinamento acustico). E ancora, il rivestimento esterno delle fasce elicoidali è realizzato in lamiera di alluminio lucida, derivata dagli sfridi di produzione industriale di carpenterie metalliche. Un materiale di scarto riciclato che, alla fine del ciclo di vita della macchina, così come altre componenti, potrà essere interamente riciclato.

**Giancarlo Guerra**

## LA MACCHINA DI SANTA ROSA NEL PASSATO

Stando a quanto pubblicato nel volume di Giorgio Falcioni per le edizioni Agnesotti di Viterbo (LA MACCHINA DI S. ROSA-Memorie, feste, curiosità, culto, protagonisti): "La scarsità di notizie che circonda la Macchina di S. Rosa fin verso la fine del XVII sec. ha favorito anche il diffondersi di storie leggendarie e palesemente errate sull'origine della manifestazione, come quella di G. Masson, riportata da una rivista di architettura spagnola, che vorrebbe la tradizione iniziata nel XII sec. con il rogo, appiccato davanti ad una chiesa, di una macchina da guerra catturata a Federico Barbarossa che assediava la città, sulle cui mura era apparsa la Santa viterbese".

Le prime informazioni attendibili che si hanno sulla Macchina risalgono alla fine del '600 e le cronache narrano che nel 1686, il 3 settembre, venivano cantati i Vespri con la presenza dei Canonici del Duomo e il delegato della festa Sebastiano Gregorio Fani, il quale provvedeva anche ad informare la popolazione che la processione ed il trasporto della Macchina sarebbe avvenuto il 27 ottobre e sembrerebbe che sia stato proprio il conte Fani il progettista di quella Macchina.

Nella raccolta conservata al Museo Civico di Viterbo, si trova il primo disegno pervenutoci del costruttore Giuseppe Franceschini (1690), mentre sono pochi i nomi o i disegni rimasti conservati. Tra tutti i trasporti, che si susseguirono negli anni, ce ne furono anche alcuni molto drammatici.

Vale la pena ricordare quello della Macchina del 1790, attribuita da tale L. Romani, che cadde alla mossa.

Nel 1801, autore Tommaso Giusti, la Macchina giunta nei pressi di Fontana Grande si ferma a causa di una donna che si accorge di essere stata derubata.

Nel panico più totale e un fuggi fuggi generale, diverse persone vengono travolte, anche perché i cavalli che precedevano la Macchina, imbizzarriti, aumentarono la confusione. Alla fine si conteranno una trentina di vittime, mentre nel frattempo i facchini, con grande coraggio, sorreggono la Macchina per circa trenta minuti.

A questo punto si rende necessario liberare la strada per poter continuare il trasporto fino a piazza del Comune (in quanto all'epoca non era prevista la sosta a piazza Fontana Grande) da dove di lì a poco sarebbe proseguita verso S. Rosa. Ma il destino di questa Macchina sembra segnato.

Infatti, giunta all'altezza di Piazza delle Erbe si incendia.

I facchini riescono, tra non poche difficoltà, a posarla a terra e in breve tempo viene divorata dalle fiamme. Fortunatamente non si registrano altre vittime o feriti.

L'anno successivo il Papa Pio VII vieta il trasporto e si deve attendere fino al 1810 affinché la manifestazione riprenda. Nel 1814 il modello di Domenico Costa al momento della mossa comincia ad inclinarsi all'indietro, tanto che i facchini sono costretti ad abbandonarla.

Due di loro rimangono uccisi. Nel 1820 si registra l'inizio della dinastia del costruttore Angelo Papini.

Ma anche per lui l'esordio si conclude nel peggiore dei modi. Infatti, la Macchina, giunta nei pressi di Palazzo Bussi, si inclina all'indietro rovinando a terra. Fortunatamente non si hanno né vittime né feriti.

Quest'episodio non scoraggia però Papini, il quale continuerà a costruire Macchine anche negli anni a seguire fino al 1849, anno in cui muore lasciando nella memoria della nostra città ben 23 modelli della Macchina di S. Rosa.

Diversi sono gli episodi che hanno caratterizzato l'era di Angelo Papini, che qui di seguito vi sintetizziamo: 1823 per la prima volta la Macchina raggiunge l'altezza delle mura castellane; 1841 il 3 ottobre viene effettuato il trasporto in occasione della visita del Pontefice Gregorio XVI ed il numero dei facchini passa da 36 a 45; 1845 la Macchina arriva a piazza della Rocca in quanto nella Chiesa di S. Rosa sono in corso lavori di rifacimento; 1846 per gli stessi motivi giunge fino a Piazza dell'Oca (ora piazza della Vittoria). Ma il fatto più importante è datato 1850, subito dopo la

morte di Angelo Papini. Il Comune aveva già preso la decisione di ripetere il modello del 1840 ma non sapeva chi avrebbe assunto il compito di ricostruirla, ed è così che si fa avanti la vedova di Angelo Papini (Rosa Cappuccini) con l'aiuto dei figli, entrando in questo modo nella storia come prima donna ad aver costruito la Macchina di S. Rosa. Nel 1855 si interrompe il periodo dell'era Papini, ai quali subentra, fino al 1861, Vincenzo Bordoni.

E, sempre a proposito di trasporti "eccezionali", non tutti sanno che nel 1867 il trasporto fu posticipato al 21 novembre a causa di un'epidemia.

Dal 1874 al 1951 ritorna la supremazia dei Papini nella costruzione della Macchina. Diversi gli episodi che hanno caratterizzato il periodo di Papini: 1874 la girata non si effettua più a S. Rosa ma a piazza del Comune; 1878 il trasporto viene effettuato il 5 settembre; 1884 causa una nuova epidemia la Macchina non viene trasportata; 1893 un attentato anarchico fallisce per un acquazzone; 1895 per la prima volta viene utilizzata l'elettricità (100 lumi) per illuminare la Macchine oltre a 250 a cera, ma questo esperimento fallisce ritornando casi negli anni a seguire alla tradizionale illuminazione a fiamma viva; 1900 viene istituito il raduno dei Facchini presso la Chiesa sconsecrata di S. Rocco nei pressi di S. Maria in Poggio; 1914 per la prima volta la Macchina effettua la sosta alla Chiesa del Suffragio anziché all'incrocio con Via Mazzini; 1915-1917 . Il trasporto non si effettua causa la prima guerra mondiale.

Nel 1952 e fino al 1958 la Macchina viene costruita da Rodolfo Salcini, il quale darà inizio ad una nuova era innovativa nella concezione artistica della Macchina di S. Rosa. È la prima Macchina a raggiungere l'altezza di ben 27 metri a differenza dei 19 della precedente, percorrendo per la prima volta Via Marconi, fatto che non sarà più ripetuto. Nel 1959 e fino al 1966 è Angelo Paccosi a succedere a Rodolfo Salcini.

La Macchina di Paccosi ritorna un po' ai precedenti criteri artistici gotici e tradizionali.

Ma il 30 gennaio 1962 Angelo Paccosi muore e sarà il fratello Mario a sostituirlo nella guida negli anni 1965-1966 al quale poi subentrerà il figlio di Angelo ing. Giancarlo.

## CHI SONO I FACCHINI

Attori della manifestazione del 3 settembre sono i Facchini, i devoti portatori della torre. Colmi di secolare viterbesità per un giorno diventano eroi, ma per tutto l'anno vengono considerati quasi autorità.

Sono prescelti in seguito ad una prova di portata che si svolge ogni anno alla fine di giugno presso l'ex chiesa della Pace, in piazza Luigi Concetti. Durante la selezione i partecipanti, muniti di certificato medico, trasportano un peso mobile di 150 Kg compiendo per tre volte un percorso circolare di 82 metri in modo da riprodurre condizioni estreme che si possono verificare durante la processione con la "macchina".

Un elettrocardiogramma viene eseguito all'inizio e alla fine del tragitto. La pericolosità del trasporto che in passato indusse il Vaticano a sospendere la celebrazione oggi si è ridotta grazie anche a nuove conoscenze tecniche e scientifiche; la struttura è più stabile e maneggevole, tuttavia gli incidenti sono possibili, ricordiamo "l'accollata" del 1990 ed il corto circuito del 2001.

Ancora oggi, come vuole la tradizione, alla partenza della macchina dalla Chiesa di S. Sisto i FACCHINI ricevono la benedizione in "articulo mortis". La figura del Facchino nasce con la trasformazione della cerimonia nel tempo.

Quando il baldacchino formato da fiori e lumi che simbolizzava il corpo della santa cominciò a cambiare di forma e dimensioni i portatori aumentarono di numero e modificarono le proprie funzioni. Le denominazioni che li contraddistinguono ne stabiliscono il ruolo e la posizione rispetto alla Macchina.

Prendono nome di "ciuffi" quelli che hanno sul collo un cappuccio di pelle imbottito che serve ad attutire gli urti. Sono collocati nella parte centrale della base.

Le "spallete" sono ai lati, portano una protezione simile a quella dei ciuffi sulla spalla che utilizzano. Possono essere aiutati dalle "stanghette" che stanno fuori dalla Macchina.

All'ultimo tratto di strada (la salita che arriva alla chiesa di S. Rosa) intervengono le "leve", in sostegno delle file posteriori; IO, 20 uomini attenuano il peso con delle corde. Otto facchini dispongono i cavalletti durante le soste.

Il gruppo è coordinato dal capo facchino, eletto ogni 3 anni tra coloro che hanno effettuato almeno 20 trasporti, e dalle "guide" poste ai quattro angoli.

Naturalmente, anche i gesti rituali che accompagnano il trascorrere delle ore prima della cerimonia rievocano le modalità della prima traslazione del corpo dalla chiesa detta della Crocetta al monastero a lei dedicato avvenuta il 4 settembre 1258 per opera di quattro cardinali che, seguiti dal Papa Alessandro IV.

Il 2 settembre alcuni facchini accompagnano la reliquia del cuore della santa durante la processione seguita dal Corteo Storico.

Ma la festa vera si svolge il 3. Dentro la propria casa avviene la vestizione. L'abito tradizionale è composto da fazzoletto bianco alla "corsara" annodato in testa, camicia bianca a maniche lunghe arrotolate, fascia rossa intorno alla vita, pantaloni bianchi alla zuava, calzettoni bianchi, scarponcini di CUOIO nero.

Capo Facchino (Sandro Rossi) e guide indossano camicia bianca, due tasche (una rossa in vita e una giallo-blu a tracolla) e pantaloni neri. I colori bianco e rosso rappresentano la purezza che contraddistinse la vita della Santa e il ricordo dell'abito dei cardinali che ne trasferirono il corpo.

Da quest'anno le finestre delle case dei Facchini saranno segnalate dalla presenza di uno stendardo bianco e rosso.

Alle 14.30 c'è il raduno nel cortile del Palazzo Comunale dove li accoglie la banda musicale e ricevono il saluto e gli auguri da parte del Sindaco e delle autorità cittadine.

A questo punto gli elementi si schierano in file concatenando le braccia e cominciano un pellegrinaggio attraverso le vie di Viterbo che prevede la visita di sette chiese legate a vicende della vita di Rosa e alla storia della sua santificazione. Raggiunto il Convento dei frati Cappuccini si intrattengono con i familiari fino alle 20(un'ora prima del trasporto), dopodiché inizia il ritiro. Avvengono le ultime concertazioni con il capo. Lasciano il Convento e, accompagnati dalla banda musicale che suona il loro inno, procedono a ritmo di marcia verso la Macchina di S. Rosa riparata dentro un'impalcatura accanto alla chiesa di S. Sisto all'interno di Porta Romana.

E' un momento di forte emozione per i viterbesi acclamano i propri concittadini accesi da una forte emozione. Prima della partenza il capo Facchino incita gli uomini con la frase viterbese : " facchini dateje I Questo è il momento : "*semo tutti d'en sentimento !*" E poi grida i tre ordini: "*Sotto col ciuffo e fermi* " ; "*Sollevate e fermi*" ; "*Facchini di S. Rosa, avanti!*".

### ***Bibliografia***

2009 – Edizioni Buffetti & Guerra